

Dare un permesso di soggiorno agli “invisibili” che hanno un lavoro

E' tanto lo sconcerto e l'indignazione per l'atto - di crudele irresponsabilità e di cinica indifferenza - di quell'imprenditore dell'Agro Pontino che ha concorso alla morte del bracciante sik, Satnam Singh. **Contro chi dimentica i valori di solidarietà e di civiltà**, ha pronunciato severe parole il Presidente della Repubblica - rimane un faro dei valori costituzionali - sollecitando a combattere lo sfruttamento e il lavoro nero, per costruire sempre più rapporti di vera solidarietà.

Come Associazione Prendere Parola ci siamo sentiti unitari con i sentimenti, le denunce, le proposte espresse nella manifestazione di Latina e con lo sciopero di due ore promosso dalla Flai-Cgil territoriale, sabato 22 giugno. E lo siamo anche per la manifestazione di Martedì 25 giugno, a Latina, indetta dalla comunità indiana e sostenuta dalla Fai-Cisl e Uila-Uil territoriali con una giornata di sciopero. Ci interroghiamo sul perché sia ancora una volta mancata quell'unità d'azione, sempre più necessaria dal sentire dei lavoratori, anziché indire due appuntamenti.

L'associazione "PRENDERE PAROLA" pensa che i tanti "*Mai più...*" e i "*Via i ghetti*" debbano essere accompagnati da specifiche proposte legislative che rendano possibile ai braccianti di denunciare gli sfruttatori e che agli immigrati al lavoro venga automaticamente riconosciuto il diritto di essere accolti e tutelati. La segretaria del Pd, Schlein - e altri! - ha ricordato che tante tragedie per gli immigrati traggono origine dalla legge Bossi-Fini, annunciando una battaglia per la sua abolizione. Anche la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, oltre a ripromettere maggiori controlli e ispezioni sul lavoro, ha dichiarato che "è necessario riscrivere la Bossi-Fini".

"Prendere Parola" concorda pienamente e ricorda che quella legge è stata dichiarata superata dagli stessi promotori di vent'anni fa. Pensiamo che Cgil, Cisl e Uil hanno il dovere di ricostruire un' unità d'azione per contrastare il lavoro nero e il caporalato. Un tempo non lontano nelle sedi sindacali si affermava che il lavoro è il caposaldo della nostra Costituzione, tant'è che la giurisprudenza privilegia la salvaguardia del diritto del lavoro anche quando un lavoratore è irregolare, ovvero è arrivato nel nostro paese non osservando le leggi italiane in materia.

Con insistenza proponiamo che la Cgil, Cisl e Uil recuperino UNITARIAMENTE quella proposta formulata in molte sedi sindacali per portare all'azione sindacale tanti "invisibili" oggi costretti al ricatto del silenzio, chinando la testa allo sfruttamento fino a forme di schiavismo. In tali condizioni è ben difficile contrastare dal basso il famigerato caporalato. Ben ricordiamo quel concetto: "*..all'immigrato irregolare che nel nostro paese ha trovato da vivere, spesso in povertà, con un lavoro in nero, deve essere rilasciato contestualmente al suo emergere un permesso di soggiorno.*". Diversamente anche le tante sollecitate campagne di ispezioni e controlli potrebbero essere finalizzate (dal governo) all'espulsione degli irregolari, anziché al loro inserimento nella società (spendendo i 220 ml del Pnrr per abitazioni e trasporti) come lavoratori visibili con possibilità di esercitare i loro diritti e di assolvere ai loro doveri.

Solamente con questo caposaldo si può riscrivere la Bossi-Fini affrontando il grande problema dell'immigrazione non come emergenza. Solo con tale preambolo gli "invisibili" non saranno costretti a subire le angherie più pesanti, fino ad arrivare alla violenza che ha vissuto Satnam Singh. E' una strada ben diversa da quella che porta alla costruzione di carceri per immigrati in Albania, alternativa a chi insiste nel considerare il lavoro al pari di una merce, a chi pensa ad un modello economico dove il profitto è un fine a se stesso (il cosiddetto mercato pervaso da avidità), e non già indirizzato al bene comune e alla emancipazione della persona e dei lavoratori.